STEFANO MONTESI (BUENAVISTAPHOTO)

Roma, maggio 2012. Manifestazione in difesa dei diritti delle donne e della legge 194

Abortire si può ma solo sulla carta

Gaia Pianigiani, The New York Times, Stati Uniti

In Italia la legge consente l'interruzione volontaria di gravidanza, ma in alcune regioni i ginecologi obiettori di coscienza sono più dell'80 per cento

Quando Benedetta, 35 anni, ha scoperto, all'undicesima settimana di gravidanza, che il bambino che desiderava "con tutta se stessa" aveva problemi genetici gravi, ha preso una decisione dolorosa e ha chiesto alla ginecologa che l'assisteva da tempo di farla abortire. La dottoressa, però, si è rifiutata, dichiarandosi obiettrice di coscienza. Un rifiuto che ha costretto Benedetta a mettersi alla disperata ricerca di un medico che l'aiutasse.

In un altro ospedale i medici le hanno consigliato di farsi fare da uno psichiatra un certificato in cui si dichiarava che lei aveva minacciato di uccidersi. In questo modo avrebbe potuto prolungare i termini di interruzione volontaria di gravidanza (ivg), che per la legge italiana non possono superare i primi 90 giorni di gestazione. In un altro ospedale ancora un medico le ha suggerito di aspettare. "Mi ha detto: 'Il feto è incompatibile con la vita, e molto probabilmente lo perderà comunque dopo la ventesima settimana'". Benedetta, che ha chiesto di non pubblicare il suo cognome per motivi di riservatezza, ha aggiunto: "È disumano pretendere che una donna guardi crescere nella sua pancia un essere condannato a morte. Mi sono sentita un contenitore e non un essere umano". Dopo una battaglia che le femministe ancora considerano uno spartiacque, in Italia l'interruzione volontaria di gravidanza entro i novanta giorni è legale da quasi quarant'anni. Se la gravidanza o il parto comportano un serio pericolo per la salute della donna o se sono state accertate gravi anomalie del feto, questo limite di tempo non c'è. Ma non è comunque facile trovare un medico disposto a praticare l'ivg. In Italia il 70 per cento dei ginecologi si dichiara obiettore di coscienza e non esegue questo tipo di intervento per motivi religiosi o personali (e in certe regioni particolarmente conservatrici questa percentuale supera l'80 per cento, soprattutto al sud) .

Condanna sociale

Percentuali che preoccupano alcuni esperti di salute femminile, che temono che nei prossimi anni sarà ancora più difficile abortire. "La maggioranza dei non obiettori, come me, sta per andare in pensione, quindi tra poco sarà veramente difficile aiutare le donne che vogliono abortire", afferma Silvana Agatone, una ginecologa di 62 anni.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjZS52aW5haSMjI0ludGVybmF6aW9uYWxlIyMjMjItMDEtMjAxNiMjIzIwMTYtMDEtMjUMTA6NTM6NTBalyMjVkVS

La dottoressa Agatone lavora in un ospedale romano e ha fondato un sito che fornisce informazioni su come e dove si può ricorrere all'aborto volontario. Per fare una mappa dei medici obiettori ha telefonato a ogni reparto di ostetricia e ha scoperto che degli oltre diecimila ginecologi che ci sono in Italia, solo 1.200 praticano l'ivg.

Questo intervento è eseguito in circa il 60 per cento degli ospedali italiani, una percentuale in calo, ma secondo la ministra della salute Beatrice Lorenzin "la copertura è soddisfacente". Gli esperti concordano nel riconoscere che l'educazione sessuale ha contribuito al calo degli aborti in Europa. L'interruzione volontaria di gravidanza entro i primi tre mesi è legale nella maggior parte dei paesi europei, anche se con alcuni limiti. Ma gli esperti concordano anche nel dire che in Italia la situazione è diversa, perché i medici e i centri disposti a praticare l'ivg sono pochi.

Inoltre l'opposizione della chiesa cattolica all'aborto fa sì che in Italia la condanna sociale sia più forte in confronto a molti altri paesi. Così, anche negli ospedali italiani dove sulla carta l'ivg è possibile, i medici obiettori sono sempre di più. "Io sono cattolico e lavoro per un ospedale cattolico, quindi non approvo l'aborto sul piano morale e non lo pratico", ha detto Marco Bonito, direttore del reparto ostetricia dell'ospedale cattolico San Pietro Fatebenefratelli di Roma. "Devo anche dire che, almeno in passato, i non obiettori in alcuni casi erano ghettizzati. Non si può escludere che lo scarso numero di medici disposti a praticare le interruzioni volontarie di gravidanza dipenda anche da questo".

In Italia la questione non divide apertamente l'opinione pubblica come negli Stati Uniti. Ogni tanto un movimento cattolico antiabortista organizza delle manifestazioni, ma almeno ufficialmente le amministrazioni locali non ostacolano le interruzioni volontarie di gravidanza. Nella pratica, però, in alcune regioni le donne devono superare molti ostacoli per accedere ai centri che le eseguono.

Questa situazione è stata giudicata "dannosa" per la salute delle donne dal Comitato europeo per i diritti sociali (Ceds), che ha condannato l'Italia per violazione degli articoli riguardanti il diritto alla salute: "Le donne a cui è negato l'accesso ai centri che praticano l'ivg nella loro regione di residenza rischiano di essere effettivamente private del diritto, sancito per legge, a usufruire di questo servizio, non riuscendo a trovare soluzioni alternative per i tempi stretti".

Al pari di Benedetta, molte altre donne in Italia possono raccontare di ritardi nella diagnosi e difficoltà a trovare un ospedale con medici disponibili a praticare l'ivg. "La legge italiana sull'interruzione volontaria di gravidanza, la 194, è del 1978 e ha la stessa età di mio marito. E io devo essere costretta ad attraversare in auto due regioni per abortire?", si chiede Silvia Brandimarte, 34 anni, che alla dodicesima settimana di gravidanza ha scoperto che il feto aveva una grave malattia genetica. Anche nel suo caso questa diagnosi l'ha costretta a una disperata ricerca in vari ospedali dell'Abruzzo e delle Marche, finché ha trovato un medico disposto a praticare l'ivg. "Ho anche incontrato dottoresse che mi hanno detto che non eseguivano quell'intervento. Sono cresciuta in una famiglia cattolica, dove 'quello che Dio ti dà te lo tieni', però penso che le donne abbiano il diritto di scegliere".

Praticare le ivg usando metodi non invasivi è altrettanto difficile. Le Marche non hanno mai tradotto in protocolli e linee guida regionali le direttive nazionali sulla pillola abortiva Ru486. Così in quella regione continua a non essere disponibile la pillola che, sulla carta, le donne italiane possono usare dal 2009. La mancanza di alternative per molte donne che abitano nelle Marche ha costretto l'Associazione per l'educazione demografica (Aied), che offre servizi ambulatoriali per problemi di salute che riguardano soprattutto le donne, a proporre un suo rimedio. Ha chiesto a dei medici disposti a praticare l'ivg, che lavorano a Roma e Milano, di andare una volta alla settimana ad Ascoli Piceno, perché nessun ginecologo dell'ospedale di quella città eseguiva interruzioni di gravidanza.

La stessa Benedetta ha visitato vari centri prima di trovare i medici dell'Aied di Ascoli Piceno. E un'altra donna di 39 anni, che ha una figlia di 18 anni e che non era in condizione di avere un altro bambino, si è rivolta a un medico dell'Aied dopo essere stata respinta da due ospedali delle Marche. "Ho pianto per tutta la durata dell'intervento, e anche dopo", ha raccontato, chiedendo di non scrivere il suo cognome, "ma mi sento ancora una buona cattolica".

Assoluzione dai peccati

In un paese prevalentemente cattolico, ci hanno detto alcuni medici di Ascoli Piceno, le donne che abortiscono vivono ancora un fortissimo senso di colpa. "Un senso di colpa aggravato da politiche sbagliate", osserva Laura Olimpi, pediatra e presidente dell'Aied di Ascoli Piceno. "Non c'è nessuna intenzione di gestire questo fenomeno, che peraltro è in calo, per tutelare la salute delle donne".

Papa Francesco ha annunciato che durante il giubileo della misericordia, inaugurato a dicembre, tutti i sacerdoti cattolici avranno facoltà di dare l'assoluzione per il "peccato di procurato aborto". Francesco, che pure non ha modificato gli orientamenti della chiesa in materia, ha descritto "la cicatrice di questa scelta sofferta e dolorosa" nel cuore di molte donne che ha incontrato. Per alcune di quelle donne le parole del papa sono state un conforto nell'odissea emotiva e sanitaria che hanno dovuto affrontare. "La prima cosa che ho pensato quando l'ho sentito è stata: 'Be', almeno adesso mi assolverà'", ha detto una donna di 38 anni madre di due figli adottivi che, per motivi personali ed economici, ha deciso di abortire all'insaputa del marito, ma per farlo ha dovuto spostarsi di oltre cinquanta chilometri da casa. "Non era il momento giusto per avere un figlio, e io lo sapevo", ha detto. "Chi sono loro per giudicarmi?". ◆ *ma*

Da sapere
Medici obiettori

Ginecologi che si rifiutano di fare interventi di interruzione volontaria di gravidanza (ivg), percentuale, 2013

	%		%
Molise	93,3	Umbria	65,6
Bolzano*	92,9	Liguria	65,4
Basilicata	90,2	Lombardia	63,6
Sicilia	87,6	Trento*	60,0
Puglia	86,1	Friuli-Venezia Giulia	58,4
Campania	81,8	Toscana	56,2
Lazio	80,7	Emilia-Romagna	51,8
Abruzzo	80,7	Sardegna	49,7
Veneto	76,2	Valle d'Aosta	13,3
Calabria	72,9		
Marche	68,8		
Piemonte	67,4		

**Province autonome*
Fonte: relazione 2015 del ministero della salute

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjZS52aW5haSMjI0ludGVybmF6aW9uYWxlIyMjMjItMDEtMjAxNiMjIzIwMTYtMDEtMjUMTA6NTM6NTBalyMjVkVS